



Gli investigatori «rilanciano» i sospetti sul portiere per il delitto nel palazzo dei misteri e «ipotecano» la decisione del Tribunale della Libertà. Indagini segrete aspettando il test sul sangue.

## Black-out in questura aspettando i biologi

Absoluto riserbo sulle indagini. Dopo la notizia che le macchie di sangue sui pantaloni di Vanacore, il portiere indiziato per l'omicidio di via Poma sono di sangue, gli inquirenti non si sbattono. Ieri per oltre due ore i dirigenti della squadra mobile si sono riuniti con il questore per scegliere la prossima carta da giocare, prima che il Tribunale della libertà decida sulla scarcerazione del custode.

CARLO FIORINI

Sul massacro di Simonetta Cesaroni, si intrecciano ogni giorno novità non confermate e colpi di scena. Ma la verità è lontana. Ieri la conferma che le macchie sui pantaloni del Portiere di via Poma sono di sangue. In questura attorno alle indagini c'è il massimo riserbo. I dirigenti della squadra mobile ieri sono stati fino a tarda sera nella stanza del Questore. Forse una riunione per fare il punto, decidere le prossime mosse prima che il Tribunale della libertà si pronunci sull'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato di Pietro Vanacore. La novità di ieri è la conferma che le macchie sui pantaloni di Pietro Vanacore sono di sangue. Gli esperti lo hanno accertato, ma il portiere di via Poma, quello che per gli inquirenti è l'indiziato numero uno, negli interrogatori ha affermato che quel sangue è il suo.

niaco, c'è un'apposita squadra. La «Sam», Squadra anti-mostrici. In un computer sono stati inseriti tutti gli elementi, i reati trovati nei luoghi in cui l'uomo ha ucciso e martoriato le coppie che si appartavano. Un posto nella banca dati lo hanno trovato tutte le persone coinvolte in episodi di molestie sessuali, di stupri, di aggressioni nei confronti di prostitute.

In un lavoro simile avrebbero trovato un posto tutti gli elementi che hanno tinto di giallo il massacro di Simonetta. Il foglietto ritrovato nell'ufficio con il disegno di una margherita a forma di donna tracciato con un pennarello rosa e con vicino la scritta «Ce Dead Ok», è stato studiato a fondo? È un semplice disegno tracciato da qualcuno o ha un significato? Per saperlo è necessario attendere tanto? È a Roma, dove le segnalazioni di episodi di molestie sessuali, di stupri e di violenze sulle donne non sono poche, stanno lavorando anche in questa direzione? Stando indagando su persone già coinvolte in episodi simili? In questura non rispondono, affermano che è un momento delicato e che preferiscono lavorare piuttosto che parlare. Ancora non c'è certezza neanche sul movente dell'omicidio. Forse un tentativo di stupro, forse un tentativo di violenza sessuale, renderebbe tutto più difficile.



Simonetta Cesaroni. In alto il disegno trovato nell'ufficio di via Poma

del tutto diverso da un "fenomeno" come quello del mostro di Scandicci. Un identikit psicologico dell'assassino, sulle basi della dinamica dell'omicidio, non è stato ancora definito con certezza, anche se l'ipotesi dell'omicidio seguito ad un tentativo di violenza sessuale, renderebbe tutto più difficile. La casistica delle violenze sessuali infatti, rivela che il reato può essere commesso da chiunque, senza il bisogno di cercare psicologie particolarmente male. È l'omicidio di via Poma non sembra, dicono gli inquirenti, avere punti di contatto, similitudini con la storia del maniacco di Firenze.

### Prova del Dna Un esperto spiega come funziona

Sarà dunque «l'impronta digitale genetica», il test del Dna, a stabilire nei prossimi giorni se Pietro Vanacore o meno l'omicida di via Poma. Un'esame difficile, molto sofisticato, ma che può identificare con spietata certezza un assassino. Già utilizzato dall'Fbi per l'individuazione di pericolosi assassini, il test scoperto da un genetista britannico, già eseguito in Italia in diversi centri specializzati. Raggiunto telefonicamente a Parigi il professor Silvano Riva, dell'Istituto di biologia evolutiva di Pavia ha accettato di spiegare di cosa si tratta: «Il principio ha detto Silvano Riva - consiste nell'andare a cercare regioni di Dna che non codificano geni, e che sono variabili da una persona all'altra. Imprime che ciascuno possiede dentro di sé in ogni singola cellula del corpo e impossibili da cancellare o modificare. Le quantità richieste per eseguire quest'esame sono minime; infatti è sufficiente un semplice capello o una macchia di sangue a determinare con certezza il possessore di quella variabile nel patrimonio genetico di un individuo». In questo caso dunque, le piccole macchie di sangue trovate sui pantaloni di Vanacore dovrebbero stabilire con certezza se sono appartenute alla vittima. Secondo il professor Riva, su una lastra verrà messo a confronto il sangue di Simonetta Cesaroni con quello trovato sui pantaloni del portiere di via Poma. Appareranno una serie di righe, circa 30-40: se queste coincidono tutte perfettamente si avrà la prova che quel frammento umano esaminato sono della stessa persona; altrimenti, se gli individui sono diversi, su 30 linee non ne coincideranno nemmeno una. Detto così sembra facile ed in effetti è così. «L'esame delle impronte digitali genetiche ha senza dubbio un margine di sicurezza enorme - spiega il professor Silvano Riva - Tuttavia, non è un test facilissimo da eseguire e non è alla portata di tutti i laboratori. Esiste una possibilità di errore, errore umano s'intende. Proprio per questo, in alcuni tribunali degli Stati Uniti, i giudici come ormai resti ad accettarlo come prova».

me sono minime; infatti è sufficiente un semplice capello o una macchia di sangue a determinare con certezza il possessore di quella variabile nel patrimonio genetico di un individuo». In questo caso dunque, le piccole macchie di sangue trovate sui pantaloni di Vanacore dovrebbero stabilire con certezza se sono appartenute alla vittima. Secondo il professor Riva, su una lastra verrà messo a confronto il sangue di Simonetta Cesaroni con quello trovato sui pantaloni del portiere di via Poma. Appareranno una serie di righe, circa 30-40: se queste coincidono tutte perfettamente si avrà la prova che quel frammento umano esaminato sono della stessa persona; altrimenti, se gli individui sono diversi, su 30 linee non ne coincideranno nemmeno una. Detto così sembra facile ed in effetti è così. «L'esame delle impronte digitali genetiche ha senza dubbio un margine di sicurezza enorme - spiega il professor Silvano Riva - Tuttavia, non è un test facilissimo da eseguire e non è alla portata di tutti i laboratori. Esiste una possibilità di errore, errore umano s'intende. Proprio per questo, in alcuni tribunali degli Stati Uniti, i giudici come ormai resti ad accettarlo come prova».

### Vacanze brevi tanti in città Lo conferma il consumo di gas

Restano in molti e molti di quelli che partono stanno fuori per poco tempo. Le vacanze e i romani secondo i consumi di gas da giugno ad agosto. La statistica stilata dall'ufficio stampa dell'Italgas dimostra che nel trimestre quasi terminato, la presenza dei capitolini è stata più marcata rispetto agli altri anni. Nel giugno 1989 il consumo è stato di 23.275.658 metri cubi di gas, quest'anno di 24.556.550. Conferma anche ad agosto: nella prima settimana sono stati consumati 3.909.450 metri cubi mentre nell'89 ci si è fermati a 3.746.044. Raddoppio, o quasi, per Ferragosto: 402 mila metri cubi quest'anno, 289 mila l'anno scorso.

### Padre Giacomo si spoglia Messa osée a Pompeo Magno

Ha cominciato a tirare sassi e calcinacci, si è spogliato, lavato per rendere «l'anima candida» e poi ha minacciato di possedere le donne presenti. È stata una funzione poco tranquilla quella alla quale hanno assistito i fedeli, nel pomeriggio di ieri, nella chiesa di San Gioacchino, in via Pompeo Magno. Poco prima della comunione, padre Giacomo Stagnolo, 56 anni, originario di Padova e in missione da 15 anni in Paraguay ha perso la pazienza. Il sacerdote che aveva lasciato la missione per motivi di salute era ospite della parrocchia romana. Durante la funzione è salito sulla balaustra centrale della chiesa, ha cominciato a urlare, tirare sassi e cantare salmi. Il viceparroco, dopo aver interrotto la messa, lo ha fatto scendere, quindi è stato compito dei poliziotti chiamati sul posto, convincere il sacerdote a salire in macchina. Padre Giacomo è ora ricoverato al Forlani in trattamento sanitario obbligatorio.

### Fontana di Trevi identificato l'aggressore di Riposati

Aveva aggredito Gianni Riposati, paladino di «Quelli della domenica», perché si era lasciato andare a dichiarazioni poco favorevoli nei confronti degli ambulanti di piazza Fontana di Trevi, sulle pagine di un quotidiano romano. Elio Moscatto, l'aggressore, è stato identificato dagli uomini del I distretto di polizia, dopo quasi una settimana dall'accaduto, grazie anche all'omertà degli ambulanti della piazza, che hanno negato di conoscerne l'identità. Moscatto, «ricordato» da oltre vent'anni, ha piccoli precedenti per aver picchiato 15 anni fa un altro venditore ambulante, oltre che per oltraggio e reati fiscali. Ora è stato denunciato a piede libero per lesioni e minacce. Dopo l'episodio, il Comune ha disposto la sorveglianza della piazza con un presidio di vigili urbani, mentre l'Anmu garantirà la pulizia con la presenza di due spazzini, uno al mattino, l'altro al pomeriggio.

### Fregene Scontro tra auto Un morto e un ferito

Un morto e una ragazza ferita in modo grave per un incidente stradale che si è verificato alle 15 di ieri in via della Venezia, tra Fregene e Fiumicino. Per cause ancora non accertate la Panda sulla quale viaggiava Paola Murillo, 23 anni, si è scontrata con una Renault 11 guidata da Ermanno Maschietti, 60 anni. L'uomo è morto sul colpo, la ragazza è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale «Grassi» di Ostia.

### Bracciano Pescate nel lago quattro bombe del 1918

I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno recuperato nel lago di Bracciano due bombe d'aereo e due di mortaio, individuate nei giorni scorsi durante ispezioni sul fondo. I residui bellici sono stati recuperati a tre metri di profondità, a una trentina di metri dalla riva. Gli ordigni sono stati portati alla direzione di artiglieria. Non è il primo ritrovamento di residui della Grande guerra. Nei prossimi giorni verrà effettuata un'ispezione approfondita in tutto il lago.

### Latitante romano arrestato in Germania

Un latitante romano, Alberto Crepas, di 43 anni, è stato arrestato in Germania dai carabinieri della compagnia di Civitavecchia. L'uomo, considerato un personaggio di spicco nel mondo del traffico internazionale di stupefacenti, era stato condannato nel 1986 dal tribunale di Reggio Calabria a 18 anni di reclusione e 150 milioni di multa per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Nel 1988 aveva acquistato la libertà per decenza dei termini e si era trasferito da una lussuosa villa di Casal Palocco, del valore accertato di oltre un miliardo, in un più modesto appartamento di Civitavecchia. Nell'aprile di quest'anno, pochi giorni prima che la corte di appello di Messina emettesse la sentenza, Alberto Crepas si era rifugiato a Hengersdorf. Qui i carabinieri lo hanno arrestato nell'appartamento di un funzionario di banca tedesca anche egli tratto in arresto perché trovato in possesso di 30 grammi di eroina.

FERNANDA ALVARO

### Incidente Muore donna Trovata dopo 24 ore

Per quasi un giorno il corpo di una donna morta in un incidente stradale è rimasto nell'auto che si era schiantata contro un albero prima che qualcuno avvertisse i carabinieri. È accaduto alle porte della città, lungo la Via del Mare, a poca distanza dal bivio per Acilia. La donna, Rosella Diodati, di 33 anni, è stata trovata alle 19 di ieri riversa sul sedile accanto a quello di guida di una Renault 5, finita contro uno degli alberi che costeggia la strada. Secondo un primo esame del medico legale, la morte è stata istantanea.

Inizialmente, i carabinieri hanno trovato difficoltà per ricostruire la dinamica dell'incidente e capire che fine avesse fatto la persona alla guida dell'auto. Sul sedile del conducente sono state trovate tracce di sangue e inoltre, per la posizione del volante si è pensato che anche l'altra persona fosse rimasta uccisa o ferita gravemente. Dopo aver identificato la donna, i carabinieri sono andati nella sua abitazione. Qui la madre ha riferito che proprio pochi minuti prima un amico della figlia, di nome Gino aveva telefonato per chiedere notizie sulle condizioni della donna. In effetti, è stato accertato che alle due della notte tra lunedì e martedì all'ospedale «Grassi» di Ostia si era fatto ricoverare Luigi Pintus, di 46 anni, celibe, venditore ambulante con gravi ferite alla testa e al torace. Dopo l'incidente, secondo i carabinieri, l'uomo, senza più connettere, ha cercato soccorso da un automobilista e solo dopo essersi ripreso ha cercato di sapere come stesse la donna che era in auto con lui. Pintus non ricordava nulla dell'incidente e non si era accorto della morte della sua amica.

### Incendio 62 famiglie restano senza casa

Sono ancora 62 le famiglie rimaste senza tetto dopo l'incendio che si è sviluppato, per cause non ancora accertate, nella notte di sabato in via Gandino, nel quartiere Aurelio. Ieri mattina la commissione stabilì pericolanti, insieme ai rappresentanti dei vigili del fuoco, dei beni ambientali del Lazio, del presidente della XVIII circoscrizione, ha effettuato un sopralluogo nei due stabili rimasti maggiormente danneggiati dalle fiamme e ha constatato, come ha dichiarato il presidente della circoscrizione, Gilberto Casciani, che per il palazzo al numero 21 i lavori non preoccupano. Già alla fine della prossima settimana le 22 famiglie dovrebbero poter rientrare nelle loro abitazioni. Più complessa la situazione del civico 43, perché il fuoco ha compromesso la staticità delle colonne portanti. Gli inquirenti dovranno quindi attendere più a lungo, almeno un mese. Sono invece tornate a casa le 22 famiglie dello stabile di via Moricca 70.

In serata si è svolto, in Campidoglio, un incontro tra l'assessore all'Edilizia pubblica Carlo Pelonzi con i rappresentanti della ragioneria comunale, l'Ufficio speciale casa, il presidente della XVIII circoscrizione e i rappresentanti delle famiglie. Per 25 nuclei sarà necessario l'intervento dell'amministrazione comunale. Per tre di loro è stata già trovata una sistemazione. Gli altri verranno dislocati in alberghi della città man mano che lo richiederanno. Alcuni abitanti dello stabile andato a fuoco non sono ancora rientrati dalle vacanze: «Non abbiamo fretta - avvertono in Comune - Siamo lavorando per loro e appena torneranno, rivolgendosi a noi, avranno l'albergo».

I lavori di consolidamento del palazzo inizieranno al più presto, appena il magistrato che conduce l'inchiesta avrà terminato il suo lavoro. Il comitato degli inquirenti, intanto, ha provveduto a nominare un tecnico di parte.

## Gli immigrati in via Casilina impegnati per far fronte alla violenza Ieri al Colosseo una nuova aggressione tra due tunisini Sono già 2000 a «Pantanello city»

Cresce il numero degli «ospiti» della Pantanello. Sono diventati quasi duemila gli extracomunitari alloggiati nell'ex-pastificio sulla via Casilina attrezzato dalla Protezione Civile. Ieri un tunisino ospite della comunità ha aggredito in via dei Fori Imperiali un suo connazionale con un coltello, probabilmente per questioni di droga. L'uomo è stato arrestato. L'altro, ferito al mento, guarirà in sette giorni.

ADRIANA TERZO

Sono diventati quasi duemila, e tutti, disperatamente, aspettano una risposta che apra loro un futuro migliore. Ma gli extracomunitari della Pantanello, l'ex-pastificio sulla Casilina, sono solo una parte dell'universo immigrazione nella capitale. Loro, se così si può dire, sono i più «fortunati». Qui hanno organizzato la loro vita fatta di piccoli commerci, di umilissimi lavori per riuscire, in qualche modo, a tirare avanti. «Siamo qui, tutti bloccati ma in regola con le disposizioni della legge Martelli, in attesa che le nostre domande di soggiorno in Italia abbiano la risposta prevista in modo da poterli poi distribuire nella città, o fuori da essa, e trovare finalmente un lavoro regolare. A parlare è Joussef Salomon, coordinatore generale del comitato di autogestione delle comunità presenti nell'area. I disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strette di una convivenza obbligata, gonfiato da gomiti, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Alar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem Belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro «B». L'uomo, che conosceva la sua vittima poiché entrambi sono ospiti dell'ex-pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo

al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di difendersi ma è stato raggiunto poco dopo sulle scale che portano ai giardini del Colle Oppio dai militari del nucleo radiomobile della Legione Roma che lo hanno arrestato per lesioni gravi. L'altro invece, trasportato al San Giovanni, è stato medicato e giudicato guaribile in sette giorni.

«I disordini di questi giorni - spiega Joussef Salomon, coordinatore generale del comitato di autogestione delle comunità presenti nell'area della ex-Pantanello - ci danneggiano moltissimo. Noi vogliamo trovare un lavoro regolare e non essere guardati con sospetto dai cittadini romani. Le nostre donne le teniamo fuori da questa comunità, alloggiata nelle pensioni che paghiamo tassandoli tutti con grandi sacrifici». Secondo un censimento autorizzato dagli stessi ospiti della Pantanello, il 50% è originario del Senegal e del Bangladesh, il restante 25% dell'India e del Nord Africa. Questi ultimi provengono perlopiù dai paesi Arabi: Marocco, Algeria e Tunisia. «Difendiamo la legge Martelli - intervistiamo Jamal Tannir, consigliere del comitato - perché fra noi ci sono diverse categorie di lavoratori, idraulici, falegnami, ma anche medici ingegneri e avvocati e il nostro più grande desiderio è di essere regolarizzati per poter vivere decorosamente in Italia».

## Scritte antifumo? E io non le leggo

Scritte antifumo sui pacchetti di sigarette. Ma i tabagisti romani non si scompungono. E ricordano sognanti la loro prima boccata. I tabaccai, invece, non hanno mai provato oppure hanno smesso. Altrettanto serafici, comunque, confessano di non temere poi molto le nuove confezioni ricoperte di messaggi per la salvezza del fumatore e di chi ha la sventura di vivergli vicino.

ALESSANDRA BADUEL

«Da domani smetto». Sono ben pochi i fumatori che non hanno mai pronunciato questa frase. Quanto poi a smettere sul serio, sono altrettanto pochi quelli che ci sono riusciti. Per contrastare il vizio della sigaretta, dall'anno scorso anche sui pacchetti venduti in Italia, come già accade in altri paesi occidentali, appariranno delle scritte che spieghino tutti i danni provocati dal tabagista a sé e agli altri. Tre frasi su ogni confezione, perché la voglia passi. Ma i romani, ascoltati sull'argomento, non sembrano troppo convinti che la nuova iniziativa servirà a qualcosa.

«È verissimo che fa male. Ma anche contento che mettano le scritte e spero che siano grosse. Non quelle paroline minuscole e illeggibili. Fanno bene a tentare in ogni modo di contrastare il vizio del tabacco. Ma tanto è inutile». Il signore

che compra due bei pacchetti di sigarette al bar tabacchi di largo Santa Susanna è scettico come tutti i fumatori. «Insegnate matematica in un istituto tecnico e neppure in classe so rinunciare al mio adorato cilindro di tabacco: ne fumo sessanta al giorno. Agli studenti proibisco di seguire il mio esempio, ma negli ultimi anni, in realtà, sono soprattutto loro a chiedermi di non fumare perché gli dà fastidio. Il presidente chiude un occhio perché è anche lui fumatore, ma io so che non dovrei proprio dare il cattivo esempio». Davanti ad un tabaccaio per nulla preoccupato della nuova ingiunzione anti fumo, e che comunque non ha mai preso il vizio proprio come i migliori barman non hanno mai toccato alcool in vita loro, il professore continua il suo racconto. «Da ragazzo non fumavo. La mia prima

sigaretta l'ho accesa passeggiando su una spiaggia israeliana, solo, innamorato e disperato. Avevo venticinque anni e nel kibbutz dove ero andato a lavorare avevo incontrato un'italiana. Adorabile, ma di me non voleva proprio saperne». Altrettanto scettico il posteggiatore che lavora il vicino. «Una scritta non cambia niente. A chi piace, il fumo piace per sempre», sentenza lapidaria. Il tabaccaio di Piazza Emodi, invece, un poco di timore per l'eventuale calo di vendite lo ha. «Già nell'ultimo paio d'anni, con le campagne anti fumo, il consumo è calato», confessa preoccupato. Lui ha cominciato da piccolo con le cicche raccolte per strada. Fatta una buona provvista, si appartava con gli amichetti per compiere il rito. «Aprivamo piano i mozziconi e versavamo il tabacco già nero di nicotina su una strisciolina di carta di



## Voglia di italiano Le scuole per stranieri

A PAGINA 20